LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipato It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

LA FESTA DELLO STATUTO

per gl' Italiani contenti o malcontenti.

—

Oggi è la *Festa nazionale*, la *Festa dello Statuto*, la prima tra le *Feste civili*.

Oggi nelle nostre cento città si adornano le finestre delle case con la bandiera dei tre colori; e, se non con un grido di entusiasmo, per un moto istintivo del cuore le labbra prorompono a dire: *Viva l'Italia!*

Sì, *viva l'Italia!* Nè mai avvenga che gli errori de' governanti, e gli effetti di tristi passioni, e le dubbiezze del presente, facciano dimenticare l' infelicissimo nostro passato, e cancellino dagli animi il sentimento di gratitudine verso coloro, che col senno, col sangue e con ogni fatta di sacrificj liberarono la Patria dalla secolare servitù, e la ricollocarono tra le libere Nazioni.

Però, raffrontando la festa di questo giorno con quelle de' primi anni della liberazione, pur troppo ci accorgiamo come, grado per grado, sia scaduta nell'apprezzamento popolare. E' faccia Dio che non riducasi ad un freddo *formalismo*, ad una *cerimonia* vuota di significato!

Parliamo chiaro, dacchè ogni illusione sarebbe perniciosa. Gl' Italiani trovano l'attual condizione amministrativa del paese inferiore non solo alle concepite speranze, bensì anche, sotto alcuni rapporti, peggiore di talune di quelle istituzioni che la civiltà del secolo aveva saputo imporre persino al Governo straniero e ai Governi antinazionali.

Lo si proclami, dunque, francamente. Noi oggi ripetiamo sì un *viva l'Italia;* ma vi aggiungiamo l'augurio che assai presto assennatamente provvedasi all' interno ordinamento di essa, e che l' onestà e la giustizia informino le Leggi e seggano sovrane nell' amministrazione della cosa pubblica.

Se a Roma si baderà soltanto ai telegrammi dei Prefetti, sunto dei telegrammi de' Sindaci e degli ufficiali minimi della Pubblica Sicurezza, non si capirà niente. E vezzo antico dei *servi* (in ogni paese) di nascondere ai *padroni*, il più che sia possibile, la verità; perchè paurosi di offendere l' amor proprio di quelli. Eppure, se in Italia si vuol davvero assettare per benino le cose, conviene che la *verità* prevalga su tutto, e anzi tutto. E la *verità* è che il *malcontento* ingrossa, e che, forse giammai come oggi, i motivi di esso sono più giusti. Infatti noi celebriamo la *festa dello Statuto*, mentre siede a Roma un Ministero, che, dopo accanita lotta e dopo ripetuti indizi di sfiducia, tiene ancora il potere, *rassegnato* ai voleri del Re; la celebriamo, mentre l'altro jeri si chiudeva l' aula di Montecitorio ai Rappresentanti della Nazione, prematuramente *moribondi*. Celebriamo la *festa dello Statuto* dopo la votazione di nuovi balzelli ed aggravj al paese, senza che (ad onta di tante promesse) siasi operato nulla di serio pel riordinamento amministrativo di esso.

Oh sì il numero dei *malcontenti* ingrossa. — Ma v' hanno anche i *contenti!* — Sì, v' hanno i *cuori* perpetuamente *contenti*, quelli cioè che, ottenuta l'indipendenza e la libertà, non usano lagnarsi dei presenti mali, perchè l' orgoglio d' essere Italiani vince ogni risentimento. Ed altri sono *contenti* perchè i Ministri hanno loro gittato il *prezzo del patriotismo*, per chiuder la bocca ad indecorosi lai; altri sono *contenti*, perchè investiti di ufficj lucrosi e confacevoli alla loro ambizione; altri perchè, bimbi vanarelli, possono portare un nastrino all' occhiello dell' abito, ed altri ancora perchè collocarono a posti, che pesano sul bilancio dell' Italia redenta, i figliuoli e i nipoti. Ma, fuori di questi, milioni e milioni d' Italiani sono *malcontenti*, e (quel ch' è peggio) *patrioticamente malcontenti*.

Oh possa avvenire che sotto migliori auspicj sia dato a noi di celebrare nei prossimi anni la *festa dello Statuto!*

Il Redattore.

Il nostro solito Corrispondente è partito da Roma, e per qualche settimana non ci parlerà di Ministero o di Deputati. Egli si propone di mandarci, in compenso delle lettere ebdomadarie, un suo scritto politico intitolato: **il riso di Fanfulla.**

Chiusura delle partite coi nostri Onorevoli.

—

L'aula di Montecitorio ormai tace; i Deputati ebbero licenza d'andarsene con la solita formula che *verrebbero riconvocati a domicilio.*

Uopo è dunque chiudere le *partite* dei nostri Onorevoli.

Assiduità alla Camera! Davvero, tranne pel Varè, *non* abbiamo dati certi per classificare codesto merito, ch' è poi il minimo che si possa pretendere da un deputato.

L'onorevole Varè fu assiduo, e anche prese parte ai lavori parlamentari; l'onorevole Gabelli parlò più volte, e nelle Commissioni ottenne qualche dimostrazione di fiducia. Il Cavalletto, il Sandri, il Bucchia, il Billia, il De Portis si sa che furono a Montecitorio, e che poi se ne andarono, e poi tornarono, ma nulla di più. Ci fu anche per le sedute finanziarie l' onorevole *Giacomelli*; *ma*, com' è *evidente*, il Deputato di Gemona non poteva (avendo avuto rapporti strettissimi col Gabinetto Lanza-Sella) mostrarsi molto caldo pel Ministero Minghetti, a cui favore però sempre diede il voto. L' onorevole Collotta è scusabile per la sua assenza, dacchè da alcune settimane, anzi mesi, è tutto in faccende per le Ferrovie venete, recando con ciò maggior servigio al paese di quello che se fosse stato *fermo* sul *suo* seggiolone tra gli amici di Destra. E del Pecile (extra-vagante) è inutile parlare, perchè ognuno sa come questo Onorevole rappresenti il moto perpetuo, e perchè di lui ne abbiamo già detto abbastanza.

Dunque, tutto sommato, può dirsi che il più de' nostri Deputati *vissero senza infamia e senza lode*. Ma se per oggi ci limitiamo a due parolette, fra breve aiuteremo gli Elettori politici di qualche Collegio friulano a chiudere anche loro le partite con taluno dei sullodati Onorevoli.

LA RICCHEZZA MOBILE.

—

Petizione al Senato.

Le disposizioni assurde e vessatorie contenute nell'articolo 4° del nuovo progetto di legge sulla ricchezza mobile, le quali sono uno dei più fenomenali prodotti di quello spirito acre di fiscalismo che governa la condotta del Minghetti e de' compagni suoi, *hanno sollevato in tutta* Italia un senso profondissimo di disgusto, paragonabile solo a quello che da tutti si provava per il progetto sulla nullità degli atti non registrati — del quale la Camera ha fatto, benchè tardi, giustizia.

Più che ogni altro ordine di cittadini, se ne mostrò e se ne mostra impensierito il commercio; e poichè ora non resta agli oppositori altra àncora di salvezza che il Senato, sul quale però c'è poco a sperare, mentre è ridotto puramente e semplicemente ad una camera di registrazione, le camere di commercio pensano rivolgersi ad esso con petizioni motivate. Il rimedio non sarà efficace; la voce dei consessi commerciali non troverà eco forse nell' aula senatoriale; ma i loro reclami saranno un fatto

notevole nella storia della nuova legge sulla tassa di ricchezza mobile, legge altamente odiosa che, mentre stabilisce da una parte gli esattori coatti, dall'altra viola coll'articolo 4° le norme più elementari del diritto e della giustizia. (*)

La petizione diretta, in data 23 maggio, al Senato dalla Camera di commercio di Torino, mette in rilievo tutta l'odiosità del citato articolo della nuova legge; e non possiamo trattenerci dal riferirne i punti principali, augurandoci che — *per quanto sia, alla prova dei fatti, poco sicuro ed efficace il mezzo delle petizioni,* — l'esempio della Camera di Torino venga imitato e la voce che parte dalle rive della Dora si ripercuota in tutte le città della penisola.

Ecco il documento:

« La Camera *dei deputati* nell'ultima discussione della legge sui provvedimenti finanziarii approvava l'art. 4 del titolo 1.° relativo alla tassa sui redditi della ricchezza mobile, col quale si statuisce « che il privilegio contemplato al n. 1.° dell'art. 1958 del *Codice civile* è esteso alla riscossione dell'*imposta* sulla ricchezza mobile dell'anno in corso e del precedente, dovuta in dipendenza dell'esercizio di un commercio, industria, arte o professione, non solamente sopra i mobili che servono al detto esercizio, e sopra le *mercanzie di spettanza dei contribuenti, ma ancora sopra tutti i beni mobili e merci di proprietà altrui* per qualunque eventualità o motivo esistenti nel locale addetto allo stesso esercizio o nell'abitazione del contribuente. »

« *L'approvazione di quest'ultima disposizione* per parte della Camera dei deputati, non ha potuto a meno di destare viva impressione in seno di questa rappresentanza commerciale, inquantochè mentre cotale prescrizione è in urto coi dettami della moralità di cui dovrebbero essere *informate* le leggi dei popoli inciviliti, e specialmente di quelli retti da governo costituzionale, può provocare assai gravi conseguenze tanto nelle vicende ordinarie della vita comune, quanto nelle transazioni industriali e commerciali sì interne che *internazionali.*

« Ove sia *sanzionato* il principio stabilito col precitato articolo, nessun industriale, nessun commerciante, nè altra persona qualsiasi, la quale voglia aver certezza che il governo non sia per impossessarsi delle sue proprietà, non potrà più valersi *colla voluta sicurezza* dell'opera altrui, nè per far trasformare le materie prime in prodotti manifatturati, nè per apportare a quelle od a questi, modificazioni, riparazioni, migliorie, od abbellimenti, nè per compre o vendite per proprio conto, nè per deposito, nè per *far ricapitare* le sue *merci* al loro destino.

« Questa commerciale rappresentanza deve premettere che, se si annuisce alla attuazione di tutti i mezzi più validi ad assicurare al governo la percezione delle tasse dovute dai contribuenti contro ogni possibile raggiro della mala fede dei poco onesti, altrettanto è dessa aliena dall'approvare la massima che si vorrebbe definitivamente sancita, per cui possa il governo appropriarsi la roba altrui, non appartenente al suo *debitore.*

« La legge comune, coerentemente alle disposizioni degli articoli 439, 464 e 469 del Codice civile, prescrive coll'art. 467 del Codice di procedura civile che « chiunque pretenda avere la proprietà od altro *diritto* reale *sui mobili pignorati possa opporsi* alla loro vendita, proporre ed ottenere la separazione di quelli di sua proprietà » ed autorizza ad un tempo il giudice « ad obbligare l'opponente a prestare valida cauzione tanto per il rimborso delle spese,

(*) L'articolista ha indovinato pur troppo. Il Senato non ha mutato l'articolo della Legge.

quanto pel risarcimento dei danni » in caso d'insussistenza delle proposte ragioni di distrazione.

« Il solo governo non vorrebbe ora applicata a suo riguardo codesta disposizione della vigente legge, *anzi col predetto art. 4* del progetto dichiara esplicitamente che vuole essere pagato anche con la roba non appartenente al contribuente moroso, e che perciò debbano per lui essere indiscutibili le ragioni di proprietà degli oggetti che per qualsiasi circostanza o motivo trovinsi presso il *suo debitore;* e che *conseguentemente* nessuna esibizione di documenti, di titoli, o prove qualsiansi, possa essere ammessa nè in via stragiudiziale, nè in via giuridica da chiunque pretenda esserne il reale proprietario.

« *Eppertanto questa Camera* di *commercio,* considerando che il rispetto dovuto alla giustizia vuole che il governo non abbia ad appropriarsi gli oggetti non appartenenti al suo debitore, e che non debbasi ricusare al vero proprietario dei medesimi l'azione della rivendicazione subordinata alle *debite garanzie* stabilite dalla legge comune, ed a quelle altre che il Senato reputerà ulteriormente opportune, confida che l'approvazione del disposto dell'art. 4 della nuova legge avrà luogo mediante la soppressione dell'ultima parte con cui si estende al governo la *facoltà di pignoramento* anche sui mobili e sulle merci che non sono di proprietà del contribuente. »

I.

Un risveglio nell'arte drammatica.

L'idea di un consorzio nazionale per la restaurazione del teatro italiano forse non è nuova, ma la sua attuabilità la si dovrebbe ora al progetto di un generoso artista, Michele Ferrante, il quale abbandonando ogni mira di privato interesse, sembra voglia consacrarvisi con ogni attività ed amore pur di riuscirvi. Il Ferrante fece altra volta appello allo spirito di associazione per mettere in pratica il suo concetto; ma, debolmente sostenuto, pensò di attuarlo da solo, senza però rifiutare il concorso di tutti quegli elementi che possono contribuire a dar vita rigogliosa a così nobile intendimento. Egli si rivolse a tal fine alle Società filodrammatiche cui scopo principale deve essere il maggior lustro dell'arte italiana, affinchè stabiliscano una o più *recite di beneficio, od altro compenso,* per costituire un fondo da devolversi agli autori che riusciranno meritevoli di premio colle produzioni loro offerte al Consorzio e giudicate dalla Commissione come rappresentabili. *Il consorzio nazionale drammatico si propone* adunque: associare i diversi elementi che possono formare un teatro esclusivamente italiano, da cui sarebbero bandite le produzioni straniere; facilitare ai giovani autori il mezzo di far conoscere i loro lavori, perchè non siano più in balia del *capriccio di capocomici,* ma accettati e riveduti da una Commissione indipendente che giudicherà se sostener possano la prova della scena; offrire loro nel tempo stesso un incoraggiamento con varii premii, che saranno anche una garanzia del merito delle produzioni premiate, le quali possano più facilmente essere acquistate da altre compagnie.

Ma il consorzio vuole ancora, che il teatro nostro si informi alla scuola del vero, senza cercare nelle nuvole il così detto realismo, che si curino i dettagli, la messa *in* iscena, e che si formi *una buona* scuola di artisti.

Da *questi brevi cenni* è facile il comprendersi come l'iniziativa del Ferrante meriti di essere sostenuta da quanti onorano l'arte drammatica come fautrice di civiltà, di morale progresso, di gentili costumi, perchè, attuata l'idea, questa aspirazione nazionale possa dirsi un fatto compiuto.

Per quanti generosi propositi abbiano finora animati i migliori fra i nostri autori ed attori, per la vera ed efficace ristaurazione del teatro nazionale ben poco si fece. Un diluvio di produzioni francesi invase le nostre scene corrompendo il buon gusto del Pubblico, falsando le idee *più giuste* e radicate della commedia e dell'arte *rappresentativa.* Seguendo l'andazzo dei tempi, i capocomici in generale ben poco fecero per la restaurazione del teatro italiano e s'accomodarono assai *facilmente* alle cattive traduzioni dei drammi francesi che venivano applauditi *da un pubblico numeroso e flagellati* dalla critica imparziale e dal giudizio di tutti coloro che amavano veder la commedia ricondotta ai suoi veri principj. Alcuni più onesti comprendendo l'importanza di un ministero che lungi dal corrompere impinguando il cassetto, deve *istruire ed educare la società,* i *costumi* far migliori e gentili, si emanciparono dal turpe servaggio e ai pochi ingegni di nazionali autori, sconosciuti, disprezzati, disanimati, prestarono valido ajuto di conforti e d'appoggio. Ma dopo il nome di questi egregi, la storia delle compagnie *comiche italiane segna* quel lungo stadio di apatia, di indifferenza e, convien dirlo, di gretto eroismo che caratterizza pur troppo sotto altri aspetti l'epoca nostra. Epoca di transizione fra gli sforzi generali e compressi dal diritto del più forte, *per iniziar quello d'un efficace risorgimento,* che dia mezzi, libertà e protezione all'ingegno, al sapere, o ponga un termine alla guerra che si fa contro l'intelligenza.

Nel rimpasto delle nuove compagnie vediamo ottimi elementi fra giovani attori pronti d'ingegno, colti, *studiosi dell'arte, specialmente* fra quelli usciti dalle Società o Scuole filodrammatiche. Anche questo è un progresso, essendosi così bandito quel pregiudizio che precludeva la via a chi non era figlio dell'arte. Ma per i nuovi autori che si *fece?* I *capi-comici* non hanno *tempo di occuparsi* dei manoscritti presentati da persone senza un nome conosciuto. Si restituiscono o non letti, o scorsi alla sfuggita dopo il pranzo in un'ora di noja, sonnecchiando forse o pensando a tutto altro. Guai se la digestione *non fu omogenea!* Il povero scrittore ha per giunta le beffe. Eppure, chi sa? quel lavoro bistrattato, manomesso quante ore di studio, quanti pensieri avrà costato! Quante generose idee possono racchiudersi in quelle frasi mal capite o sfuggite *nella lettura!* Forse un giorno, quando non ci sarà più tempo pel povero autore, sarà letto avidamente, applaudito con frenesia, farà ridere o piangere migliaja e migliaja di spettatori se in un momento di bile o di scoraggiamento non l'avrà dato *alle fiamme.* A ciò si aggiungono le *frodi aperte* o *palliate,* protette da una legge impotente a colpirle, di certi capocomici di seconda mano, che storpiano date, nomi, titoli di commedie, cambiano e questi e quelle, affastellano insieme scene rubate qua e là, ne ammaniscono *un'ibrida miscellanea* un'olla podrida letteraria a cui dan nome di dramma, di commedia, alle volte vendendola per roba francese, cedendola ad altre compagnie, e via.

Ed ecco in qual maniera si sfruttano fra noi le opere di egregi cultori dell'arte, in qual modo si rispettano i sacrosanti diritti della proprietà letteraria! E tutto perchè? Perchè un nome illustre non la protegge.

(continua) G. L

LA CARTA E L'ALLUMINIO.

Si è parlato in questi giorni di un'offerta fatta al Governo da una Società italiana, la quale propone *di fabbricare della moneta di alluminio*, cui il Rouher ed altri assegnano il terzo posto fra i metalli monetizzabili, ponendolo subito in riga dopo l'oro e l'argento.

Questa nuova moneta dovrebbe tener luogo dei piccoli biglietti consorziali, *a corso forzato*, di una lira e di cinquanta centesimi; e dovrebbe essere preferibile perchè l'alluminio è di natura molto malleabile; si presta benissimo alla coniazione, resiste allo sfregamento, e non si altera nè al contatto dell'aria, nè sotto l'influenza dell' *umido o del calore. Queste qualità, unite al peso specifico ed al colore azzurrognolo* dell'alluminio, mossero la Società alla sua proposta.

L'egregio pubblicista P. Rota, uno dei principali redattori del *Sole*, con una serie di assennatissime *osservazioni* pone però in dubbio la possibilità o per lo meno l'utilità di tale sostituzione. Egli dopo aver fatti notare i difetti dei piccoli biglietti, cioè il costo della fabbricazione, la brevità della durata, e la facilità della falsificazione, ed il valore delle monete di alluminio (che meglio *dovrebbero chiamarsi marchi o gettoni*, inquantochè non siano veri o propri pezzi di moneta, ma rappresentino solo un valore monetario, come i biglietti) viene a dichiarare che l'unico vantaggio che saremmo per risentire da *questa sostituzione non potrebbe essere* che una *diminuzione di spese*.

« Se si può provare, dice il Rota, che per tenere in circolazione una somma di 100 oppure di 200 milioni di lire in pezzi d'alluminio coniato si ha una spesa minore che per tenere in circolazione *la stessa somma in biglietti*, la *proposta* di coniare l'alluminio è accettabile; ma, se così non è, si deve respingere. Solamente un tenue sacrificio si potrebbe fare pel vantaggio di avere un istrumento di circolazione più pulito e meno facilmente falsificabile che il piccolo biglietto. Mi mancano gli elementi pel calcolo della spesa, però tutto mi porta a credere che il calcolo non possa riuscire favorevole all'alluminio coniato, poichè, per quanto l'alluminio costi poco, è certo che costerà più della carta, e per quanto si possa coniare con poca spesa, questa poca spesa sarà sempre una grande spesa in confronto a quella della stampa dei biglietti.

« Alcuno può credere che i pezzi di alluminio, avendo un valore *intrinseco*, siano per ciò *preferibili* al biglietto; io ritengo invece questo loro carattere come una causa d'inferiorità. Avvi il pericolo che le persone non troppo colte non intendano bene la natura dei pezzi di alluminio in circolazione e li credano *moneta, mentre non sono che marche o rappresentativi di moneta*, e quando poi questa credenza si facesse comune, i pezzi di alluminio sarebbero causa d'inganno o si potrebbero considerare come *moneta falsa*. Certamente un'appropriata leggenda, improntata sui pezzi, potrebbe ovviare in parte al pericolo; ma toglierlo affatto non mi sembra possibile. »

E dopo avere provato con storiche citazioni che la emissione di moneta di metallo inferiore, alla quale assegnavasi un valore uguale a quello della *moneta d'oro e d'argento*, non è nuova, ma che vi ebbero ricorso gli Spartani, i Siracusani, gli Ateniesi, i Bizantini ed i Clazomeni, mentre la emissione dei biglietti a corso forzoso è meno antica, dacchè fu trovato essere praticata dai Chinesi nel decimoterzo secolo, l'egregio economista così conchiude:

« L'Italia sarebbe disposta anche ad accettare la forma del corso forzato degli antichi, e a farsi imitatrice de' Clazomeni, degli Spartani, dei Bizantini, quando le venisse dimostrato che con ciò ottiene risparmio di spesa. Senza di questo però non avrebbe ragione di abbandonare il sistema chinese e di mutare i pezzetti di carta sudicia nei dischi azzurrognoli di alluminio. »

UNA VISITA A CIVIDALE.

LETTERA

al Redattore della *Provincia*.

Domenica, un egregio Ingegnere, un uomo d'*affari*, ed io, ci siamo recati a Cividale. L'Ingegnere voleva dare un'occhiata ai lavori del ponte sul Torre ed al già compiuto e transitabile ponte sulla Malina: l'uomo d' *affari aveva* da sbrigare, *com'è naturale*, i suoi *affari* che non è necessario dire al Pubblico; ed io vi andavo chiamato dalla tromba della Fama per vedere lo scoperto *sarcofago*. Or, dunque, vi scrivo sulle *impressioni* di questa mia gita, per invitare anche Voi ed i vostri amici a visitare Cividale, *ora specialmente che per i ponti fatti e per la Pontebbana che sta per farsi*, possiamo coi Cividalesi esistere in rapporti di buona e continua e durevole amicizia.

Vi dirò, da prima, che sempre riscontrai nei Cividalesi molta cortesia verso chiunque *visiti la loro città*, e molto e lodevole *interessamento* pel decoro di essa. Quindi, appena arrivati là in birocc ino, trovammo conoscenti ed amici che ci fecero passare piacevolmente alcune ore.

Com'è naturalissimo, la prima cosa di cui parlammo, fu la *novità del giorno*, cioè la *scoperta del sarcofago*. Al Museo (sulla cui porta s'era affollata molta gente venuta dai dintorni, ed aspettava d'essere ammessa a vederlo) trovai egregj (e privilegiati) visitatori; tra cui alcune gentilissime signore. E subito mi si offerì alla vista il *sarcofago*, che sabbato sera avevano collocato presso l'ingresso del salone. Del resto la *puzza*... dell'antichità, anche se non l'avessi subito scorto, me ne avrebbe indicato il posto.

E qui ci starebbe una descrizione. Ma se l'ha già fatta con tanta esattezza e con tanto garbo sul *Giornale di Udine* l'egregio professore Wolf, a che dovrei farla io? E poi, meglio è che veniate voi a vederlo. Quindi sto pago a dirvi che gli oggetti rinvenuti nel sarcofago stanno disposti in una bella vetrina nel centro del salone, e che la *polve* e le *ossa* del Personaggio che ci stava dentro furono collocati in due vasi antichi d'argilla posti a destra di chi entra nello stanzone. Chi fosse quel Personaggio, ancora non è confermato a rigore di critica storica e di ermeneutica. Probabilmente sarà stato (al secolo) *Gisulfo duca* del Friuli. Alcune lettere sul coperchio del sarcofago lo farebbero credere. Ma lasciamo la briga di decifrare quelle lettere al bravo Wolf, e a Vincenzo Joppi, e a monsignor Orlandi. Per me, sono indifferente circa il nome, dacchè le cose *longobarde furono già abbastanza* studiate ed illustrate da Paolo Diacono al Manzoni, nè penso che gli oggetti trovati nel sarcofago di Gisulfo possano rivelare niente di nuovo. Del resto, se gl'infarinati di archeologia ed i dotti provasse o il contrario; ne avrei piacere, anche per raddoppiare il contento ai Cividalesi e al loro zelantissimo Sindaco. Difatti con la spesa di tre o quattro centinaja di lire per gli scavi ecc. ecc. si ha arricchito il Museo con un bel monumento, e forse il più ben conservato, dell'età longobardica.

Dopo la visita al *sarcofago* l'amico onorevole De Portis (che spese meglio il suo tempo stando a Cividale per lo scavo in Piazza della Fontana, di quello che se avesse assistito alle ultime sedute di Montecitorio) mi condusse a vedere la Biblioteca dell'ex-Collegiata reverendissima. E ci vidi belle edizioni e preziose, e anche una madonnina in marmo sotto cui sta il nome del Buonarotti, ma che ancora aspetta, a giudicarla proprio di lui, la cresima degli intelligenti.

Poi, uscendo dalla visita al *sarcofago* e dalla *biblioteca* che per me (che pur bazzico con autori morti e vivi) è una malinconia, dacchè penso a quanto ci vorrebbe per imparare qualcosa e doventare un letterato ammodo, mi riuscì di sommo diletto la visita che feci al *Giardino infantile*. Quindi anche per istampa ricevete un *grazie*, signori avv. Carlo Podrecca, nob. Paciani e Domenico Indri che aveste la cortesia, per farmi un piacere, di condurmi a vederlo. Ne avevo veduto un altro a Venezia, e conoscendo la teoria Fröbelliana per quel molto che se ne scrisse in Germania ed in Italia, nulla riuscivami nuovo... tranne la *maestra*, la gentilissima signora Maria Baratti, nativa di Vicenza ed educata a Verona dall'esimio cav. Calamiatti. Che brava maestra! Che donna intelligente, istruita ed affettuosa! Con lei credo si io che il sistema di Fröbel sia applicabile *ed utile* per l'educazione infantile! *Ma di maestre simili c'è scarsezza*, ed io ho sempre ritenuta come la maggior difficoltà (più che non il locale ed i quattrini) l'avere una maestra qual'è la Baratti. Del resto il nostro *Comitato promotore* non si scoraggi; ma sappia che, parlando appunto con la Direttrice del *Giardino fröbelliano* di Cividale, mi soffermai nelle mie idee. In quel *Giardino* v'hanno 43 tra bimbi e fanciulline, di cui soltanto 13 di famiglie povere, e le famiglie degli altri pagano chi lire 2.50 mensili, chi 1.50. Per Cividale (avuto riguardo alla popolazione) ciò poteva andare; ma per Udine io insisto nelle mie proposte: alle spese di primo impianto d'un *Giardino fröbelliano* si provveda pure (dacchè si è voluto far così) con le lire 1000 del dono del Re destinate a tale scopo dal Consiglio scolastico provinciale, e con le lire 1500 largite dal *Municipio*. Ma se (com'è probabile) vi concorreranno i bimbi di famiglie agiate, queste le si facciano pagare tanto quanto basti per il mantenimento totale del *Giardino*. E fatto codesto esperimento, siccome da cosa nasce cosa, *perchè non sarà possibile ampliare l'esistente Asilo d'infanzia*, introdurvi (col consenso di chi attualmente e *caritatevolmente* lo tutela) il metodo di Fröbel, e giovare davvero alle classi povere, e all'educazione dei loro figli?

Scusatemi, caro Redattore, per codesta lunga *tiritera*. E dopo che mi avrete permesso di mandare un altro saluto insieme alle mie congratulazioni all'onorevole De Portis, e molti ringraziamenti agli amici Podrecca, Brusadola ed Indri per le cortesie usate a me ed ai miei compagni *nella gita a Cividale di domenica*, mando un saluto anche a Voi ed auguro alla *Provincia* vita lunga e prospera

Una stretta di mano del vostro

aff.mo

Avv. * * *

FATTI VARII

Bastimenti Torpedini. — Rileviamo dai giornali tedeschi che hanno avuto luogo a Danzica gli esperimenti di *Bastimenti Torpedini* di una nuova costruzione. I resultati sono stati favorevolissimi. Questi *battelli* che sono provvisti di potentissime macchine, hanno un ponte aperto di soli 2 *piedi* e sono serviti da *quattro uomini*. La *Torpedine* è posta sulla prua del batello, in un recipiente di quercia movibile, ed ha un'acuta punta d'acciaio capace di forare la chiglia d'un bastimento e restarvi attaccata. Appena ciò succeda, si dà indietro alla macchina del battello, avendo però cura di lasciar attaccato alla Torpedine il filo di ferro elettrico che poi serve a mettervi fuoco e farla esplodere.

Questo nuovo congegno di guerra è dovuto al signor conte Schack von Wittenau Dauhemann capitano di corvetta.

Questa nuova Torpedine sarebbe superiore a quelle fino ad ora costruite, non solamente per le maggiori qualità marittime che possiede, ma sì ancora perchè è la meno pericolosa per la ciurma.

Le *Torpedini* adoperate dalla marina americana nella guerra di Secessione, fecero è vero mirabile prova contro i navigli nemici; ma, però, avevano ancora il difetto di annientare il bastimento da cui erano impiegate e di riuscir fatali alla ciurma di esso. L'esplosione aveva luogo per percussione. Tutti i sistemi messi in uso fin qui onde conseguire l'esplosione a mezzo della elettricità non avevano ottenuto alcun buon resultato.

* * *

I conigli argentati. — La società d'acclimatazione di Parigi propaga con molta attività una varietà di conigli domestici che alle qualità generali della specie, rusticità, fecondità, precocità aggiunge anche il privilegio di una pelle coperta da una magnifica pelliccia di peli lunghi e fini d'un bel grigio azzurrognolo, che somiglia a quello della volpe, e che l'industria delle pelliccie paga quattro volte più caro della pelle del coniglio ordinario.

La fecondità di questa specie permette all'amministrazione di vendere dei riproduttori a prezzi moderatissimi.

La propagazione del coniglio argentato può rendere un gran servizio non solo ai contadini, ma all'industria ed al commercio, se questa varietà eguaglia le altre in fecondità e precocità, producendo inoltre pelli di un valore di L. 2 in vece di pelli che non si vendono che dai 25 ai 50 centesimi.

Quindi speriamo di vedere quanto prima importata ed educata in Italia questa specie di coniglio.

COSE DELLA CITTÀ

Questa sera al *Teatro Minerva* (illuminato splendidamente a cura del Municipio) ci sarà l'ultima rappresentazione della Compagnia piemontese diretta dall'artista Sebastiano Ardy. Non dubitiamo circa il concorso dei nostri concittadini, anche per festeggiare questi valenti figli del Gianduja che tanto fece per l'Italia.

Un nostro Socio ci trasmette la seguente lettera, e la stampiamo, pregando l'onorevole Giunta municipale a riflettere sul contenuto di essa. Noi non faremo commenti, non aggiungeremo sillaba; solo ci piace rimarcare come ad ogni questione paesana c'è pur taluno che s'interessa. E meglio così, che quell'indifferentissimo cinico, quella apatia vergognosa, che lascierebbero andare le cose come volessero andare, *senza darsi pensiero di niente*, e aspettando poi (quando non c'è tempo al rimedio) di gettare a manate *le accuse sui Preposti de' Municipj* e su gli altri cittadini che, con loro sacrificio, assumono i pubblici incarichi.

Signor Redattore della PROVINCIA

Udine, 30 maggio.

Ho letto sul *Giornale di Udine* di jeri che la Giunta Municipale ha intenzione di sopprimere il posto di Chirurgo comunale già occupato dal bravo d.r Gaetano Antonini, meritamente nominato Chirurgo primario del Civico Ospitale. Ora io vorrei dirle, signor Redattore, che tale determinazione *non mi piace*, e poi *motivi che, con* di Lei licenza, vengo ad esporle.

Prima di tutto v'è una questione di decoro: tutte le Città *d'una certa importanza*, ed anche minore di Udine, hanno il Chirurgo municipale.

E quanto *all'utilità*, la *chirurgia un po' alta* non è possibile sia bene trattata dai Medici chirurghi comunali; non vogliamo dir le ragioni, ma il fatto ci prova come sia una rarissima eccezione trovare un discreto Chirurgo fra i Medici comunali. Ora, si dice, i poveri andranno all'Ospedale ove c'è un buon chirurgo. Ma ciò se *può stare in teoria, non sta in pratica*, chè non tutti malati di Chirurgia andranno all'Ospedale per essere ben curati; e restando fuori, o non saranno bene curati, o non lo saranno bene gratuitamente come hanno diritto, poichè il Chirurgo dell'Ospedale non ha nessun obbligo di prestarsi per i poveri esterni. E poi ci sono molti casi (quelli di Ostreticia, fra gli altri) i quali domandano l'opera dell'alta e scientifica *chirurgia*, e non possono, in via ordinaria, venir trasportati all'Ospedale. Insomma l'opera dell'alto e *scientifico Chirurgo si presenta* assai spesso urgente in condizioni tali in cui il trasporto all'Ospedale è perfettamente impossibile; e, d'altra parte, se tutti i malati di qualche difficoltà chirurgica poveri, andassero all'Ospedale, non basterebbe lo Stabilimento. Altrimenti i poveri del Comune, presentanti speciali difficoltà chirurgiche, o dovrebbero rassegnarsi a farsi curare alla buona di Dio dai *Medici Chirurghi comunali, ovvero* per avere un consulto a domicilio, o l'opera d'una persona dell'arte un po' superiore, *dovrebbero pagarla*.

Inoltre, il posto di Chirurgo Municipale essendo un posto che richiede, e compensa, più il merito ed il valore del professionista, che non la fatica materiale; un posto insomma un po' elevato e decoroso, offrirebbe la possibilità per Udine di acquistare un Chirurgo, e forse un Medico-Chirurgo d'una qualche distinzione, *nella quale sarebbe anche* nel caso *di mantenersi*, per rimanergli tempo allo studio non essendo astretto al facchinaggio medico: ed Udine non ha mica dovizie di Medici scientificamente distinti e mena che meno di chirurghi, e (parlando dell'Antonini) uno non può fare che per uno.

Con distinta stima la riverisco, e mi segno

Suo dev.mo
(segue la firma).

Anche il *Giardino al Friuli*, oltre il *Padiglione* nel Giardino pubblico Ricasoli, cominciò ad essere frequentato per godere la frescura dopo una giornata di caldo estivo, ed i signori conjugi Andreazza, che ogni anno spendono per abbellire sempre più quel loro Giardino situato *nel centro della città*, ben meritano di vedere compensate le loro cure.

Siamo informati che dall'Istituto Filodrammatico *si sta preparando*, per la sera di domenica 14 corr, la rappresentazione di una Commedia *in tre atti* in dialetto *friulano col titolo la sdrondenade* d'un nostro autore concittadino, l'avv. G. E. Lazzarini.

L'introito della serata sarà devoluto a beneficio della Scuola di recitazione, il cui indirizzo popolare-educativo merita d'essere sostenuto ed incoraggiato dal Pubblico, affinchè si ottengano fra alcuni anni quei risultati, che già promette la sua istituzione.

Teatro Minerva.

Dobbiamo un addio alla Compagnia piemontese che chiude le sue recite con la rappresentazione di questa sera. Essa ha rallegrato il nostro Pubblico con varie produzioni nuove, *istruttive e di un popolare indirizzo*. Ci ha dato prove di un'esecuzione diligente, accurata nei dettagli e sempre informata alla scuola del vero. Anche nelle *Prosperità d' Monsù Travet*, il Bersezio ha saputo trar partito dell'identicità dei personaggi che figurano nella sua prima commedia. *Le miserie* ecc. per ideare un intreccio di nuovi fatti e circostanze che destano interesse, mantengono viva l'azione, e, *mascherando gli intriganti della stampa* venduta, preparano condegni premii o castighi *a chi se li meritano*.

In questa produzione, senza dire degli altri, accenneremo a quel signor Barboris che sostenne in modo egregio la parte dello speziale, ed al giovinetto Luigi Caire che, meritamente applaudito come altra volta, promette, con la guida de' suoi eccellenti maestri, di riuscire *artista di vaglia*.

Auguriamo all'Ardy, alla signora Caire ed *a tutti della Compagnia che anche in altri* teatri sia loro resa quella giustizia che è dovuta allo studio ed amore di un'arte che eglino sì nobilmente professano.

G. L.

Venne jeri dalle guardie sequestrata una partita *di foglia ad* un povero villico che ignorava le leggi municipali. Si pregano codesti esecutori ad *avvertire i trasgressori*, e *non passare* ad atti che sentono delle leggi draconiane.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1874. Tip. Jacob & Colmegna.